

partenza ad un comune sistema di valori. E' l'unione di questi due valori che ha reso grande una città come Firenze, che oggi appare invece una urbs senza civitas. Tutte le volte che la releghiamo a salotto o a museo, la tradiamo nei suoi valori e nella sua storia: Firenze (ma lo stesso potremmo dire per tutte le cosiddette "città d'arte") è stata protagonista di avventure e di cambiamenti epocali; ha innovato (come diremmo oggi) nel campo della cultura e dell'arte (ed anche della politica, talvolta); ha osato oltre l'immaginabile; è stata un modello da seguire. Le opere d'arte di questa città non erano pezzi pregiati di un'esposizione museale: servivano invece a rafforzare un'identità cittadina, una "fiorentinità" che si esprimeva anche nell'orgoglio di abitare all'ombra del Cupolone. Oggi noi siamo abituati a



considerare l'arte da un punto di vista quasi esclusivamente estetico, tralasciando il fatto che ogni opera d'arte ha un suo preciso valore simbolico e persino politico: un tempo, tanto il rampollo della nobiltà cittadina quanto l'umile beccaio apprezzavano nel David non solo la sua bellezza "estetica", ma anche il suo valore come "prodotto" di una comunità alla quale era un vanto appartenere.

Oggi Firenze vive di rendita sul suo passato (ed è una rendita altissima), appagata dei soldi che arrivano dal turismo, quasi indifferente e rassegnata al fatto che "tutto il resto" si perda pezzo dopo pezzo: case editrici, giornali, negozi storici, "simbolo" anche loro della vocazione artigianale e produttiva della città, sono ormai chiusi per sempre o hanno portato altrove il loro cuore produttivo e direzionale. La

